



*Parrocchia San Giovanni Battista
San Giovanni in Galdo (Cb)*

Le mie indie sono qui.

Un progetto per non far fuggire i giovani dal loro territorio

INTRODUZIONE

"le mie indie sono qui" è una delle celebri frasi di san Filippo Neri che ritroviamo in diversi testi. Sia come frase pronunciata da lui, sia come un invito che gli è stato rivolto. Ma, al di là di chi ha pronunciato la frase, a noi interessa il contesto e il fine di questa frase.

Per capirlo, bisogna almeno raccontare brevemente chi è san Filippo Neri. Nasce a Firenze il 21 luglio 1515 per motivi di studio si trasferisce a Roma. Aveva un desiderio nel cuore: partire missionario in India insieme ai gesuiti di sant'Ignazio di Loyola, ma mentre era in attesa di una risposta da parte della Congregazione dei Gesuiti, si rese conto della miseria e della povertà, soprattutto sociale, che viveva la Città Eterna, la Città dei Papi, Roma. E da questa consapevolezza che venne fuori la frase *"le mie indie sono qui"*, a significare che l'uomo ha bisogno di aiuto nel suo territorio, non altrove.

Decise così di iniziare, a Roma, l'esperienza dell'oratorio, ovvero di un luogo che aveva il fine di accogliere tutti, soprattutto i giovani e aiutarli a tirare fuori i propri sogni, le proprie passioni e realizzarli. E così fece per tutto il resto della sua vita, fino al 26 maggio 1595 data della sua morte. La sua esperienza non fu banale, perché tra i suoi giovani ci fu il cardinale Cesare Baronio, grande storico della Chiesa e affiancato da altri grandi personaggi della fede come san Carlo Borromeo, san Camillo De Lellis e sant'Ignazio di Loyola. Esperienza ripresa qualche secolo dopo da san Giovanni Bosco a Torino.

Descritto il contesto della frase, ora è facile intuire perché nasce questa iniziativa.

LO SPOPOLAMENTO

È tristemente noto come i piccoli paesi, soprattutto nel meridione d'Italia, da decenni vivono un progressivo e inarrestabile spopolamento. Un primo fattore è la drastica diminuzione delle nascite, un secondo fattore, quello più importante, è la fuga di tante persone, soprattutto giovani, che emigrano verso in nord Italia o all'estero in cerca di un lavoro, di una stabilità, di un luogo sicuro dove vivere e creare una famiglia.

E il Molise, non è immune da questo spopolamento, soprattutto nei piccoli paesi dell'entroterra, come San Giovanni in Galdo, un piccolissimo comune molisano che conta poco più di 300 anime e una buona parte di veneranda età. I pochi giovani presenti in paese, vivono di precarietà e forse la speranza di emigrare fuori regione in cerca di miglior fortuna.

Ma quali sono le cause dello spopolamento? La carenza di infrastrutture? Sì, potrebbe essere. Collegamenti rari e precari, viabilità ferroviaria invecchiata e inefficiente, viabilità stradale molto discutibile non tanto sulle arterie principali, ma piuttosto quelle secondarie, le famose "strade provinciali", che di fatto, collegano i diversi paesi. La mancanza di lavoro? Dipende da cosa intendiamo per lavoro. Se il lavoro sono le grandi fabbriche, è normale che in Molise, non ci sono grandi spazi. Se il lavoro è occupare posti in uffici prestigiosi, è in normale che in Molise non ci sono grandi possibilità.

E allora, se le infrastrutture, anche se un po' malandate, ci sono. Se il lavoro non è solo grandi fabbriche e grandi poltrone, perché fuggire dal Molise? Perché fuggire dai nostri paesi? La risposta è talmente semplice, che tutti la snobbano. I giovani fuggono perché non c'è nessuno disposto ad

ascoltare i loro sogni, i loro progetti, i loro talenti e a sostenerli a fare in modo che le loro passioni, diventino il loro lavoro, il loro futuro. Ma a chi spetta questo compito?

L'ASCOLTO

Abbiamo detto che se i giovani fuggono dai loro paesi, è perché non trovano nessuno che li ascolti. Ma non è proprio così, non è tanto la mancanza del soggetto dedito all'ascolto, ma manca la cultura dell'ascolto, o meglio la cultura del parlare, del condividere.

E qui ritorna in maniera forte e decisa la figura di san Filippo Neri. Lui non ha fatto altro che creare, nel suo piccolo, la cultura dell'ascolto. In una società che premiava le raccomandazioni del potere, lui si è dedicato a far uscire la voce a chi non rientrava nel circolo dei raccomandati. E oggi abbiamo lo stesso e identico problema di allora. Nella mia piccola esperienza di parroco di paese, ho provato a dare voce ai giovani, li ho chiamati tutti per ascoltare i loro sogni. Non sono venuti! E li capisco. Sono diffidenti, sono impregnati della mentalità disfattista, che nei paesini non c'è più posto per loro, che i nostri paesi moriranno. Ma non è così! Assolutamente non è così! Il motivo? Perché in ogni paese, piccolo o grande che sia, c'è bisogno di un falegname, di un muratore, di un giardiniere, di un parrucchiere, di un fornaio, di una macelleria, di un bar, di un ristorante, di un negozio, di un farmacista, ecc. E in ogni paese c'è una persona che ama scrivere, una persona che ama dipingere, una persona che ama suonare, una persona che ama cantare, una persona che ama recitare, una persona che ama fare sport e così via.

A queste persone va dato modo di tirare fuori i loro sogni, le loro piccole e grandi ambizioni. E noi vogliamo fare questo passaggio. Abbiamo deciso di dare un luogo e anche successivamente un'equipe che aiuterà i giovani a investire nei loro sogni e soprattutto ad investirli qui, nella loro Regione, nel loro paese.

IL LUOGO

La Parrocchia di San Giovanni in Galdo, come molte piccole parrocchie che ci sono nei paesini del Molise, è sprovvista di un luogo dove poter svolgere le normali attività pastorali. Su questa necessità, è nata l'esigenza di realizzare un luogo che possa accogliere a 360° tutta l'esperienza pastorale e sociale della comunità.

Il luogo è il centro pastorale "Benedetto XIII" che dovrà essere realizzato. È dedicato a Benedetto XIII perché da Vescovo di Benevento, era molto presente nella comunità e spesso vi risiedeva nell'antico palazzo Ruffo, all'ingresso del centro storico del "Morrutto", al cui interno è ben conservato un affresco su un soffitto di san Filippo Neri, santo al quale l'allora Cardinale Orsini, era molto legato e nelle nostre chiese, abbiamo alcuni dipinti commissionati da lui e anche in un dipinto, è raffigurato san Filippo Neri insieme ad altri personaggi.

Un altro motivo che lega il centro pastorale a Benedetto XIII è la presenza di un prezioso archivio parrocchiale, con documenti e atti dal 1500 e lui stesso volle che tutte le parrocchie avessero cura dei registri parrocchiali, perché in quei registri c'è la storia, l'identità di una comunità.

La struttura avrà tre sezioni molto importanti per il fine del nostro progetto. Ci sarà una biblioteca con la sala lettura, un auditorium da utilizzare per eventi di socializzazione, eventi di carattere culturale e per attività formative e un monolocale da utilizzare per l'accoglienza momentanea di persone in difficoltà, per l'accoglienza di pellegrini o turisti di passaggio.

Nelle pagine seguenti, la descrizione della struttura e dei singoli ambienti.

L'ARCHIVIO-BIBLIOTECA

Come detto in precedenza, la Parrocchia ha un nutrito e prezioso archivio parrocchiale, dotato di registri parrocchiali, libri liturgici e testi di cultura laica.

È una ricchezza che attesta una storia vissuta dalla comunità, che non è sempre stata una comunità perdente dal punto di vista demografico e sociale, ma che ha avuto una grande importanza a livello territoriale e non solo. Basta solo pensare che San Giovanni in Galdo ha dato i natali al vescovo Beniamino Geremia, nunzio apostolico in Cina, all'abate don Giovanni Zampino, unico caso di presbitero diocesano che ha ricevuto la benedizione abaziale senza far parte di un ordine monastico, a padre Dionisio Piccirilli ofm, che è stato un grande teologo della provincia francescana di Puglia e Molise e in ultimo padre Carmelo Di Donato ofm capp che è stato guardiano al Convento di San Giovanni Rotondo nell'ultimo periodo di vita di san Pio da Pietrelcina. Senza poi dimenticare tante figure laiche molto importanti, sia in campo civile, sia in campo militare.

Questo archivio è molto importante perché i giovani, per vivere bene il loro futuro, devono conoscere la loro storia, le loro radici. Questo li aiuterà ad amare la loro terra, ad essere orgogliosi del loro paese, che forse, investire qui, non è poi così male.

La storia è la roccia su cui costruire, perché ti dà sicurezza, ti fa capire pregi e difetti della tua terra, che ti aiuta a capire dove e come investire. Ecco perché è importante dare lustro e dignità a questo patrimonio storico.

AUDITORIUM

Una seconda e importante parte del centro pastorale è l'auditorium. Esso servirà per le attività ludiche, formative e culturali. È in questo spazio che i giovani si confronteranno, lavoreranno per realizzare il loro futuro. Al suo interno verranno realizzati dei percorsi formativi per i ragazzi volti a valorizzare le loro qualità innestate nel tessuto sociale del nostro territorio. Formazione nell'artigianato, nell'arte rurale, nel settore delle piccole botteghe, nella cultura musicale e teatrale. Una formazione ampia che non sostituisce quella istituzionale, ma che la completa. La vedremo più avanti nel dettaglio.

Inoltre l'auditorium verrà utilizzato per eventi culturali come conferenze o rappresentazioni teatrali o concerti per musica da camera.

Questo servirà per creare dei collegamenti con il Conservatorio Musicale di Campobasso, con i gruppi teatrali presenti sul territorio regionale e altre realtà che daranno maggiore valore al luogo e più possibilità di crescita della comunità.

IL MONOLOCALE

Per un'opera ecclesiale, non può mancare il luogo più intimo e personale dell'uomo come la casa, ecco perché abbiamo pensato di inserire un monocale all'interno della struttura per dare la possibilità, in caso di emergenza, a una famiglia in difficoltà di essere gratuitamente ospitata o per accogliere qualche pellegrino o turista di passaggio.

Questo servirà a comprendere la bellezza della solidarietà e dell'ospitalità, nella speranza che anche le tante case vuote e chiuse, diventino luoghi di accoglienza in modo da crescere come comunità come numero e soprattutto come cuore. Chiaramente non sarà facile. Le istituzioni dovranno rendersi disponibili a facilitare la ristrutturazione e il riutilizzo delle case in disuso. Deve essere un cammino di insieme tra la Parrocchia, la comunità e le istituzioni civili nel sostegno alle famiglie, soprattutto quelle più disagiate.

Lo spopolamento si combatte se entriamo nel vissuto delle famiglie, se ci rendiamo disponibili ad ascoltarle, se le loro difficoltà non restano un limite, ma diventano una risorsa per migliorare.

I PERCORSI FORMATIVI

Di percorsi formativi se ne possono organizzare tantissimi e soprattutto devono venire fuori dai desideri dei giovani. Di seguito ne proponiamo alcuni.

1. ARTE RURALE

Il percorso prevede di trasmettere ai ragazzi l'amore per la natura, per agricoltura e per tutto ciò che riguarda la realtà rurale e agricola, puntando i nostri obiettivi sulla lavorazione della materia prima come l'ulivo, l'uva e il miele con l'apicoltura. Prodotti che sono ben presenti sul nostro territorio e che davvero possono diventare una ricchezza identitaria ed economica, soprattutto recuperando i tanti terreni abbandonati.

Per questo percorso è fondamentale il supporto degli istituti di agraria che sono presenti sul territorio regionale.

2. ARTIGIANATO

Il percorso prevede lo studio pratico nell'arte della lavorazione del legno, della pietra, dei tessuti, delle pitture cercando di realizzare dei mobili o degli oggetti da poter poi vendere o donare o nel riparare dei mobili rotti.

Per questo percorso è importante coinvolgere diversi artigiani capaci di trasmettere non solo le tecniche di lavoro, ma soprattutto l'amore e la passione per questo lavoro.

3. ARTE MUSICALE

Il percorso prevede la formazione in ambito musicale, canoro, teatrale e di danza, con l'aiuto e il supporto di professionisti che aiuteranno i giovani a far venire fuori il loro talento e a investire su di essi nello studio specifico.

Per questo percorso è necessario fare delle convenzioni con le scuole di musica, danza e teatro che sono presenti sul territorio.

Percorsi simili possono essere creati per qualsiasi tipo di attività. Questo aiuterà i giovani a comprendere che il lavoro non è solo fare l'impiegato o il dipendente raccomandato, ma che il lavoro non è altro che realizzare i propri sogni, le proprie ambizioni e ogni sogno può essere realizzato.

Anche questo di realizzare questa struttura.

CONCLUSIONE

In questo breve documento, abbiamo presentato un nostro progetto ambizioso, che unisce la fede e la quotidianità delle famiglie, dei giovani, del nostro territorio.

Dall'esperienza di san Filippo Neri, vogliamo dire ai nostri giovani: "Non fuggite! Il Molise è pieno di risorse, come voi siete pieni di sogni e desideri. Vanno solo cercati e valorizzati. E questo è possibile farlo qui, nella nostra Regione, nei nostri piccoli paesi."

Già! Come sarebbe bello avere in tutti i paesi tante "botteghe" che si aiutano e si sostengono a vicenda. Ma questo lo si fa se c'è un luogo in grado di insegnare e trasmettere questi valori. E questo è il nostro obiettivo e abbiamo bisogno del tuo sostegno per realizzarlo. Aiutaci a realizzare questo sogno che servirà a realizzare i sogni dei nostri giovani, che servirà a far risorgere i nostri piccoli paesi.

Aiutaci a dimostrare che il sud Italia non è come viene descritto in TV, che non c'è bisogno di emigrare per lavorare ed essere felici. È la nostra terra, la terra dei nostri genitori e dei nostri nonni. Hanno saputo fare cose belle loro, possiamo farlo anche noi per i nostri figli, per i nostri nipoti.

Vedi, informati e sostieni il nostro progetto su: www.centropastoraleorsini.it

INDICE

Introduzione	2
Lo spopolamento	3
L'ascolto	5
Il luogo	6
L'archivio-biblioteca	7
L'auditorium	8
Il monocale	9
I percorsi formativi	10
Conclusione	12